

79. L'uomo dei miracoli

UN ALTRO FATTO SORPRENDENTE avvenne nei primi mesi del 1864.

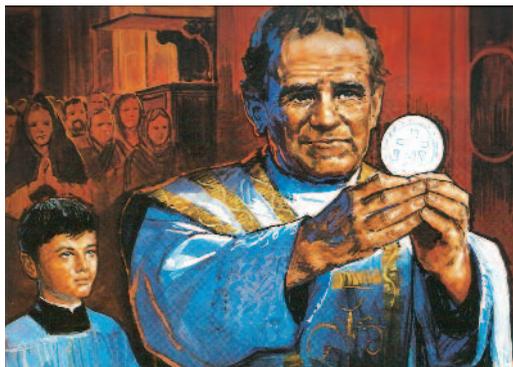
Un giorno Don Bosco celebrava la Santa Messa dopo quella della comunità. Sapeva che la pisaide era rimasta vuota di ostie consacrate, ma non si preoccupò di consacrare.

Giunto però il momento della comunione, due o tre giovani andarono a inginocchiarsi sul gradino dell'altare. Don Bosco, dato uno sguardo per assicurarsi del loro numero, spezzò in quattro l'ostia grande dell'ostensorio e poi si mise a comunicare i giovani.

Il primo era Francesco Vicini; il secondo Giuseppe Sandrone. Il giovane che teneva la candela vide con sorpresa un'altra decina di giovani accostarsi alla sacra mensa e si domandò in cuor suo che cosa avrebbe fatto Don Bosco. Vide allora Don Bosco spezzare nuovamente le sacre specie rimaste e comunicarli tutti con pezzetti d'ostia uguali ai primi.

Del fatto si parlò tra i giovani dell'Oratorio, ma essi erano ormai talmente abituati a vedere in Don Bosco l'uomo dei miracoli, che non ci fecero gran caso. **educare**

(cf. Memorie Biografiche, XVII,520)



MUSIO

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

 Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

SCHEDA

20

VUOI CONOSCERE DON BOSCO?

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com

EPISODI DI DON BOSCO

da: MICHELE MOLINERIS, *365 fioretti di Don Bosco*, pagg. 398, Editrice ELLEDICI

76. San Giuseppe

DON BOSCO, UNA SERA DEL 1859, raccontò ai suoi giovani che un povero garzone della città di Torino andò a comperare un soldo di tabacco. Ritornato tra i suoi compagni che lo aspettavano, volle leggere quel pezzetto di carta stampata nel quale il tabacco era stato involto.

Era un'orazione a San Giuseppe per ottenere una buona morte. Il garzone stentava a comprenderne il senso, eppure era così commosso da quel poco che capiva da non poter staccare gli occhi dalla carta.

I suoi amici, spinti dalla curiosità, avrebbero voluto leggerla anch'essi, ma egli se la nascose in seno e prese a divertirsi.

Era impaziente di rileggere quell'orazione, tanta era la dolcezza che aveva provato nel leggerla la prima volta. Infatti la studiò a memoria e la recitava ogni giorno; ma quasi meccanicamente, senza l'intenzione reale di ottenere qualche grazia.

San Giuseppe non fu insensibile a quell'omaggio, direi involontario; toccò il cuore di quel povero giovane, il quale, presentandosi da Don Bosco, lo aiutò a fare una bella confessione.

Il giovane corrispose alla grazia. Ebbe il tempo di istruirsi nella religione, che fino allora aveva trascurato non conoscendola, e poté fare bene la sua Prima Comunione.

Ma poco dopo si ammalò e morì lodando e invocando il nome di San Giuseppe, che a quel garzone aveva dato pace e consolazione in quegli estremi momenti.

(cf. Memorie Biografiche, VI,190)



G. LAGNA

77. Troppo tardi!

« **NON SENTENDOMI PIÙ LA FORZA** di reggermi in piedi ~ lasciò scritto Don Francesco Provera ~, la sera del 10 novembre 1861 fui costretto a coricarmi. Ero colto da pleuropolmonite; avevo la tosse e sputavo sangue. Il medico venne a visitarmi e mi praticò vari salassi, ma inutilmente. Il giorno dopo il medico consigliò di amministrarmi gli ultimi sacramenti.

Don Rua chiamò subito Don Bosco. Recitarono un "Pater" di cuore e, inginocchiatosi, pregò per un po'. Poi si alzò, stese la mano su di me continuando a pregare:

~ Ecco, caro Don Francesco, io ti assicuro o il Paradiso o la guarigione. Che cosa desideri?

~ È una domanda difficile: mi dia tempo due ore per pensarci».

Don Bosco aveva fatti appena pochi passi fuori della stanza quando l'ammalato incominciò a dire che era tranquillo di coscienza, e che avrebbe potuto ricevere ancora i sacramenti della confessione e della comunione, dell'Olio Santo e tutti gli altri conforti della Chiesa... e godere dell'assistenza di Don Bosco.

Decise quindi di chiedere il "passaporto" per il Paradiso. Ma Don Bosco, avvertito del desiderio dell'ammalato, rispose:

~ Troppo tardi, non è più in tempo ora; avrà ancora da soffrire per vari anni.

Dopo cena salì dall'ammalato. Appena l'ammalato lo vide:

~ Oh, Don Bosco, io desidero andare in paradiso.

~ Mio caro, non siamo più in tempo. Bisogna avere pazienza.

La grazia della guarigione è ottenuta, ma rassegnati e preparati a rimanere ancora un po' di tempo su questa terra per soffrire molto.

(cf. Memorie Biografiche, VI,1053)

78. L'umiltà di Don Bosco

IL 4 MAGGIO 1861 UN SIGNORE andò a parlare con Don Bosco, perché accettasse nella casa un giovane.

Nel discorso fece intendere come egli credesse che la casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales fosse stata fondata da un illustre vescovo, al quale naturalmente Torino doveva dimostrare riconoscenza per tanto beneficio. Quindi concluse dicendo d'essere venuto a raccomandare il suo protetto a Don Bosco, sperando che egli avesse la facoltà di accettare i giovani.

Don Bosco lo ascoltò con molta calma, in nessuna maniera cercò di trarlo d'inganno e lo lasciò nella sua convinzione. Quindi trattò quell'affare come se realmente dovesse dipendere e rendere conto a un suo superiore.

Al termine del colloquio quel signore se ne andò soddisfatto e ammirato dell'accoglienza avuta da Don Bosco.

Non a tutti l'amor proprio avrebbe permesso di tacere in simile circostanza; mentre i salesiani del tempo videro in Don Bosco innumerevoli esempi di tale virtù.

E non era possibile che fosse diversamente in un sacerdote preoccupato continuamente dal pensiero della morte e dell'eternità. Quando era coricato per addormentarsi recitava sempre il *Miserere*.

(cf. Memorie Biografiche, VI,894)



BRICIOLE DI SAGGEZZA: **La fede è come l'oro;**
l'entusiasmo è come l'argento;
il fanatismo come il piombo. (U. Ojetti)